

giovedì 17 maggio 2001

orizzonti

rUnità 29

**È MORTO LAUER  
DECANO DEGLI EGITTOLOGI**

L'archeologo francese Jean-Philippe Lauer, leggenda mondiale dell'egittologia, è morto a Parigi all'età di 99 anni. Sulle dune di Saqqara, per quasi 80 anni Lauer, decano dell'archeologia moderna, ha portato alla luce alcuni dei tesori dell'epoca del faraone Zoser. Lauer ha iniziato a scavare nella celebre località dell'antico Egitto nel 1924, attratto dalle imprese del grande archeologo Howard Carter, che aveva scoperto la tomba di Tutankhamon. Lauer ha «restaurato» la grande piramide quadrata a gradoni di Saqqara, vicino al Cairo, realizzata dall'architetto Imhotep, al servizio del faraone Zoser, circa 4.800 anni fa.

Tutti

per ragazzi

**SASÀ, LA FANTASIA VA A VELA**

Renato Pallavicini

Una decina di anni fa tra le palme e le rocce vulcaniche dell'isola di Lanzarote, alle Canarie, si aggirava un ragazzo dal ciuffo biondo che assomigliava un po' a Tintin. Si chiamava Sasà ed era il protagonista di una serie tv a cartoni animati di là da venire. A Lanzarote si erano dati appuntamento autori, produttori e reti televisive per presentare i loro nuovi progetti al primo Forum Cartoon e Sasà c'era arrivato accompagnato da Paolo Cardoni, un giovane disegnatore, allora poco conosciuto e da Guido Vanzetti, regista e animatore, che erano, in un certo senso i suoi papà. Molto è cambiato da quei giorni: Cardoni è diventato uno dei più bravi e celebri illustratori italiani (centinaia di copertine, pubblicità, i disegni del cartone ani-



mato *La Freccia Azzurra* e una lunga collaborazione col settimanale per bambini *Atinù*, pubblicato assieme a *l'Unità*; *Atinù* oggi non c'è più e, purtroppo, non c'è più Guido Vanzetti, prematuramente scomparso. Sasà, nel frattempo, non è riuscito a diventare un cartoon, ma in compenso è finito in un libro appena uscito. *Sasà e il tesoro del galeone*. (Proedi editore, pagine 80, lire 14.500) è il primo volumetto de «*Randaggi*», una nuova collana di libri per ragazzi ed è firmato da Federico Bini e Paolo Cardoni. Sasà è sempre lui, un ragazzino di 12 anni, esperto skipper (Cardoni è anche un bravo velista) che gira il mondo sulla sua fedele «*Marietta*», una piccola barca a vela. È solo, ma non rimane mai solo,

perché nei suoi viaggi è amorevolmente assistito da Spray, una biologa marina che lo segue su Internet: e poi conosce amici e si innamora facilmente. Come in questa sua prima avventura, in cui va alla ricerca di un antico tesoro, e di Isabelita de Carabandà, una ragazzina che viene da lontano, molto lontano nel tempo. Il racconto scorre via e Cardoni è maestro di sintesi e di poesia grafica. Così, quando si arriva alla fine delle pagine, resta la voglia di andare ancora per mare a misurare le stelle col naso all'insù. Intanto Sasà ha fatto rotta per altri lidi e se volete navigare con lui puntate la tastiera su [www.sasa-online.it](http://www.sasa-online.it), e lo ritroverete tra mappe, filmati, fotografie, giochi e tanti link. Fino al prossimo libro.

# Avant-Pop alla riscossa, e la poesia trionferà

«Nelle galassie oggi come oggi»: Montanari, Scarpa e Nove alle prese con i testi della musica rock

Lello Voce

Che duri o meno, il dato sembra certo: dopo anni e anni in cui è stata la canzone popolare a «testualizzarsi» attraverso il riferimento alle forme canoniche della poesia, sembra proprio che da un po' di tempo sia la poesia a cercare suggestioni nel mondo della musica popolare, sia rock, pop o hip hop. Da Sanguineti ad Arbasino, a molti altri autori più giovani (qualche rap e qualche canzoncilla sono scappati pure a chi scrive, a Gabriele Frasca, Tommaso Ottonieri, ecc.) la poesia cerca strade alternative, si contamina con la musica, ne mutua schemi ritmici, andamenti vocali, si fa essa stessa parola detta ad alta voce, trovando nelle esperienze del rap più avanzato lo stimolo a riconoscere le proprie radici orali. È il caso di *Nelle galassie oggi come oggi - Covers*, (Einaudi, 107 pp., £. 16.000) silloge collettiva di tre autori noti al pubblico forse più come romanzieri, Raul Montanari, Aldo Nove e Tiziano Scarpa, gioco ironico e raffinato, acrobazia in punta di penna, in cui brani «storici» di alcune tra le band e i musicisti più noti di questo ultimo scorcio di millennio (da Lou Reed a Peter Gabriel, dai Nirvana, ai Beatles, ai Massive Attack, Bjork, i Kraftwerk) sono lo spunto per una serie di fantasmagoriche reinterpretazioni poetiche in cui l'originale è solo il punto di partenza per un viaggio ai confini della parola e della nostra cultura italiana, là dove essa si mescola con stimoli spuri, miti selvaggi, o landscape post-tecnologici, con la voce dell'altro mondo, insomma, così come ce l'ha trasmessa e interpretata quella ininterrotta colonna sonora che ci abita le orecchie dal giorno dell'invenzione del primo Juke Box. I tre autori si alternano sul palco del libro come anonimi dj, accompagnati da lampi di luce, sciabolate di fotoni che illuminano spietate gli angoli più riposti del nostro vivere in bilico tra miseria e meraviglia, in precario equilibrio tra utopia e rassegnazione. Il rapporto col ritmo

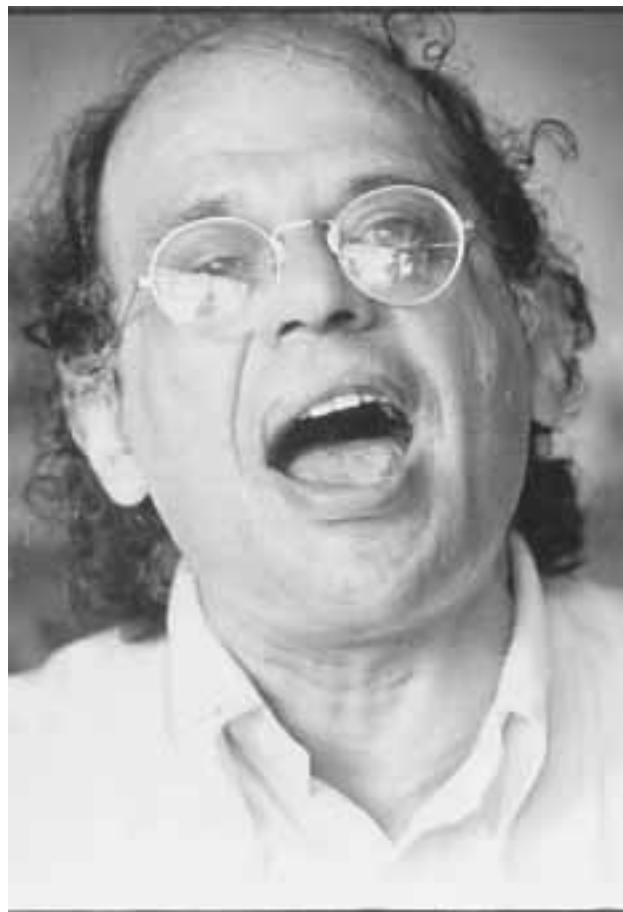
stimola alle forme chiuse e quindi non meraviglia che la cover proposta da Nove di *Smells like teen spirit* dei Nirvana o di *Ghost rider* dei Suicide risulti essere alla fine un canonicissimo sonetto. Né che i giochi di rima si affollino sulla pagina con gusto a volte assolutamente Oulipò. Il ritmo impone la regola della scansione, l'anafora si adatta bene al rock. Così *If* dei Pink Floyd, tra le dita di Tiziano Scarpa, si fa strano, ironico incubo che un po' ricorda set musicali rarefatti e un po' il Cecco di *Se fossi feroce*, *Heroin* di Lou Reed viene trasformata da Aldo Nove in una sorta di terribile e travolgente lai postmoderno che sconvolge con la sua crudelissima, semplice elencazione di frotte di desiderati abortiti, *The carpet crawl & Blood on the rooftops* dei Genesis decolla spinta dai turbo di Montanari verso i territori pantagruelici della enumerazione caotica. La poesia infettando di musica riscopre il gusto, la necessità, il senso di essere «forma» e così fa esplodere nuovi temi e contenuti spiazzanti, si esprime a proposito del mondo, interroga la realtà. Che tutto questo sia Avant-Pop è fuori dubbio e mi stimola riproporre qui l'argomento, che pure ha avuto una certa circolazione in Italia, al punto che case editrici hanno inaugurato omonime collane. In realtà la critica, da noi più accademica che mai, non ha poi riflettuto sullo spunto, né gli autori, da noi forse eccessivamente pragmatici allo stato delle cose, hanno voluto riaprire il discorso. Eppure molto del meglio che è accaduto nella nostra letteratura in versi e in prosa è accaduto a quell'incrocio tra mainstream delle culture popolari e marginalità delle tecniche e delle tattiche delle Avanguardie, lì dov'è situato il luogo Avant Pop. Ed è davvero singolare che una delle cover di questo libro sia dedicata a *Smell like teen spirit* che è proprio il brano utilizzato da Mark Amerika e Lance Olsen per il gioco di parole che dà il titolo a uno dei saggi manifesto della tendenza americana: *Smells like Avant-Pop*. Sarà solo un caso, o davvero, magari inconsciamente, l'Avant-Pop è tra noi?

Come è accaduto che i materiali delle canzoni sono diventati un genere letterario

## La rivoluzione linguistica da Shakespeare a Eminem

Stefano Pistorini

Diciamolo: è un'operazione da voyeur, da scarnificatori del mito. Dividere le parole della musica, smembrare la ricetta elementare della pop music e prelevarne una parte per decodificarla altrove. Tra le manovre che contraddistinguono la storicizzazione di mezzo secolo di cultura popolare, anche questa catalogazione si sta facendo largo fino a guadagnarsi lo status di genere letterario a se stante. Con una precisazione: i testi delle canzoni vengono pubblicati da sempre, anzi in passato l'operazione era appannaggio di strumenti popolari come quei libretti-canzonieri che si acquistavano in edicola e coi quali si mandavano a memoria i versetti degli ultimi successi. Chiunque abbia più di trent'anni li ha visti in giro all'indomani di un festival di Sanremo. Poi sono arrivati i libri che raccoglievano i testi delle canzoni, da Bowie ai Beatles, dagli Stones a Cohen, compresi gli italiani, Battisti e De André, Fossati e De Gregori. Insomma già da decenni la trasmissione era tutt'altro che orale, ma con un distinguo: anche in presenza delle produzioni più nobili - Dylan o Waits - si parlava comunque di «liriche», ovvero di parole artatamente scollate dalla musica che le animava: la poesia restava ancora off limits. Da qualche tempo, invece, è subentrato il salto di qualità, frutto dell'ormai acquisita «classicità» di questo repertorio. E quasi d'un tratto le parole delle canzoni sono diventate «poesia» *tout court*. Non è poco. Anche se si parla di talenti indiscutibili, come Lou Reed o Paul McCartney. Non è poco, perché è una definizione che si estende oltre le intenzioni iniziali dell'artista e il dettato del prodotto. Eppure il procedimento è legittimo: il ruolo psichico giocato dalla pop music negli ultimi quarant'anni è diretta-



mente in sintonia con quello svolto per secoli dalla composizione poetica. Una trasmissione di intelletto ed emozioni in un formato che coniuga parola e bellezza, trasformando il linguaggio in stimolo istantaneo, prima psichico e poi logico. Ciò che avevano fatto Shakespeare e Baudelaire, Keats e Eliot, ora sgorgava dalla penna (e dalla chitarra) di Lennon e di Johnny Rotten. Una promozione sul campo che è il risultato di un lungo percorso, nato negli Sessanta,

**Air  
All I need**

Canto del poeta underground

Tutto ciò che mi abbisogna chiuso in fondo a questa fogna nei recessi di Bologna, è un po' meno di scarogna.

Vivo pieno di vergogna in mutande di vigogna, sulla pelle ho tanta rogna, puzzo come una carogna.

Mangio trecce di scalogna e, a merenda, una cotogna, bevo spuma, anche se agogna la mia gola un buon borgogna.

Una volta, in Catalogna, misi incinta una tarđona: quando giunse la cicogna mi trovavo già a Bologna.

Sono evaso nella fogna dopo un furto di zampogna: quell'accusa era menzogna, una balla bella e buogna.

Tutto il mondo mi rampogna, ma non sono una carogna: ho anch'io un'anima che sogna sotto tutta questa rogna!

Se passando per Bologna senti un suono di zampogna risalire dalla fogna, il tuo orecchio non trasogna:

è il mio cuore che sblogna, con il canto, la vergogna: il tombino è la mia gogna. Getta un soldo in quella fogna:

ecco ciò che mi abbisogna

**Van Morrison  
She gives me religion**

Madre di Clivio e di Gerusalemme Madre di Betsabea e Baranzate, Madre delle Bustecche e di Betlemme, Madre del Monte Nero e di Malnate;

Madre del Crocifisso e della strada Che va dal tabaccaio a Primaticcio, Dove alle sei la sera si dirada Al primato di nuvole rossiccio,

Al primato del sole che si slaccia Dal cielo tra le nuvole di mille Colori ombreggiando della tua faccia

Tra i gas del camion gli occhi, la scintilla Degli occhi tuoi, Madre, prima che taccia La sera madre abbracciami...



«Premiere» (1957) di Stuart Davis A sinistra un ritratto «urlante» di Allen Ginsberg

classicità, i Beatles, Dylan e Lou Reed, sono ancora accessibili, sono il passato ma anche il presente, permangono in sospensione nell'aria. E allora si può concludere: la nuova poesia è soprattutto questa e non stupiamoci di fronte alla proliferazione di raccolte come *Blackbird Singing* di Paul McCartney (di prossima uscita da Mondadori), leggendo la quale ci si potrà lambicare il cervello di fronte a versi come «*Sunday's on the phone to Monday / Tuesday's on the phone to me*». (She Came in Through the Bathroom Window), salvo poi percepire una musica nella testa e afferrare che tutto viaggia sul filo della risonanza. Oppure mettendo mano all'ambizioso *Ho camminato nel fuoco* raccolta integrale della produzione di Lou Reed (sempre Mondadori) dove l'artista si offre di «riflettere quello che sei, nel caso non lo sapessi», ovvero di dar corpo alla modernità circostante, che tu te ne sia accorto o meno. Le chitarre elettriche sono il rumore della strada, ma le parole di Reed diventano il ticchettio dell'orologio che non si ferma, del tempo che divora. Concludiamo infine con una postilla indispensabile: il rap, ovvero la restituzione del favore. Tanto la musica ha prestato slancio, dinamismo e popolarità alla poesia nel tenerla in vita in forma di canzoni, altresì il rap rappresenta una forma spuria in cui la parola rifiuta di rinunciare alla sua natura, al suo essere

membro naturale del discorso prima che del ritornello musicale. Nel rap il gesto poetico utilizza soltanto una scansione ritmica che funge da passe partout generazionale. Ma resta poesia del contemporaneo, ultimo prodotto della parola pura. E in quanto tale *Angry blonde* (sempre Mondadori) che raccoglie i testi di Eminem, svolge una doppia funzione: da un lato rivela al mondo, soprattutto a quello non di lingua anglosassone, cosa diavolo dicesse il biondino di Detroit nelle sue travolgenti cantilene. E poi dimostra come uno zibaldone macchiato di sangue, sperma e Roinol come quello di Slim Shady possa aspirare a legittimità poetica con o senza contorno di batteria elettronica. Verità e bellezza, crude immagini di umanità e follia con le quali Eminem, a dispetto dei detrattori, delle accuse di sciovinismo e omofobia, si dimostra ciò che altri sono stati prima di lui: il poeta maledetto, l'emarginato che sfoga dolore, rabbia e amore, mettendoli diligentemente in rima.

Quel che una volta era il sonetto oggi è il rap, gesto ritmico e fonetico che traduce la lingua in emozioni e assurge ormai a «classico»

**clicca su**  
[www.poets.org/poets/poets.cfm?prmlID=8](http://www.poets.org/poets/poets.cfm?prmlID=8)  
[www.ginzy.com](http://www.ginzy.com)  
[www.mplcommunications.com/mccartney/](http://www.mplcommunications.com/mccartney/)  
[www.loureed.org](http://www.loureed.org)